

EUROPA TRA NAZIONALISMI E MODERNITA'

Per una nuova concezione di cittadinanza

***Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese,
di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.
Tu chiamerai salvezza le tue mura
e gloria le tue porte.***

“Uniamo nazioni libere per realizzare un’Europa libera ed unita”. Così si esprimeva Carlo Cattaneo, politico e patriota italiano dell’ 800, ben prima del reale fondamento dell’ UE.

Come Cattaneo, anche Dante Alighieri poeta italiano del XIII secolo auspicava nel suo trattato “De monarchia” un’ Europa unita sotto l’ Impero, in modo da impedire il nascere di conflitti tra le nazioni del vecchio continente.

Il filosofo Kant nel suo trattato “Per la pace perpetua” ipotizzava una concezione federalistica di pace, immaginando un contesto territoriale in cui fosse impossibile una situazione bellica, dal momento che i rapporti internazionali erano gestiti da un potere sovranazionale.

Furono tanti i poeti, politici, letterati illuminati a immaginare nel corso dei secoli un’ Europa unita, ma solo a partire dalla fine delle guerre mondiali il sogno cominciò a prendere realmente forma.

L’Unione Europea nacque sull’ onda terrificante della seconda guerra mondiale, che aveva prodotto cinquanta milioni di morti e ridotto in ginocchio le varie economie europee nazionali. Se le due guerre scoppiarono a causa delle forti contrapposizioni dei nazionalismi che dominavano lo scenario europeo fin dalla fine dell’800, la corsa al colonialismo che aveva animato gli spiriti dei nazionalismi europei aveva inesorabilmente spinto al conflitto gli stessi.

E’ un fatto costante che nei conflitti europei le fonti di contrasto sono derivati dalla contrapposizione dei nazionalismi della Germania, Francia e Inghilterra. Senza dimenticare la particolare forma totalitaria che assume il nazionalismo in Italia e in Germania.

La principale fonte di contrasto derivava dal conflitto tra Francia e Germania. La Francia provava un forte senso di revanchismo nei confronti della Germania, per la sconfitta del 1870 a Sedan, battaglia per la quale i francesi avevano perso a vantaggio dei tedeschi due regioni strategiche, l'Alsazia e la Lorena. La Germania da parte sua, in qualità di grande potenza economica ambiva a conquistare il primato in Europa costituendo un impero coloniale, garantendo così rifornimento di materie prime a basso costo per le industrie. Tuttavia, in questo campo Francia e Inghilterra avevano giocato d'anticipo nei confronti della Germania, fondando numerose colonie in Africa e Asia. Ma il conflitto tra Francia e Germania non era una semplice disputa per regioni di confine o per le colonie africane e asiatiche. Francia e Germania costituivano due veri e propri mondi diversi, in forte disaccordo tra loro. I due nazionalismi europei più potenti erano tanto vicini geograficamente ma così distanti per il modo di concepire lo Stato, l'autorità e l'organizzazione statale. Il nazionalismo francese era mosso dallo spirito della grande rivoluzione del 1779, che promuoveva i valori della democrazia, della partecipazione alla vita pubblica e politica, i principi di tolleranza. Quello tedesco ricalcava molto le ideologie dell'impero prussiano, ossia prediligeva lo spirito militarista, anti democratico, rigido e austero e l'obbedienza gerarchica.

Attorno a questi due nazionalismi ruotarono le scelte degli altri stati europei. L'Inghilterra guardava di cattivo occhio le mire espansionistiche tedesche, poiché si vedeva minacciato il suo primato sul mare.

La neonata Italia che scalciava per un posto tra le potenze coloniali, conquistando tra il 1882 e il 1912 l'Eritrea, la Somalia e la Libia. Nei confronti dell'Austria poi, c'era una questione aperta riguardante Trento e Trieste, città di cui l'Italia era interessata a riprendere il controllo. Inoltre sul fronte balcanico vi era la contesa tra Impero Turco, Austriaco e Ottomano per il controllo di quei territori. Questi erano i tre grandi imperi sopravvissuti al tempo, ma del tutto anacronistici, dal momento che le popolazioni che li componevano desideravano fortemente l'indipendenza. Il *casus belli* che fece scoppiare la guerra nel luglio 1914 fu l'assassinio dell'arciduca erede al trono degli Asburgo Francesco Ferdinando a Sarajevo. Attorno ai due nazionalismi

predominanti, francese e tedesco, si svilupparono due blocchi contrapposti di alleanze: gli Imperi Centrali da una parte, alla quale aderivano Germania, Austria, Impero Ottomano e Bulgaria e dall'altra le Potenze Alleate alla quale aderivano Francia, Inghilterra, Russia e in seguito anche l'Italia. La prima guerra mondiale fu tanto devastante e inflisse così gravi perdite umane poiché fu combattuta con tecniche e tecnologie innovative per l'epoca. A causa dei fermenti che agitavano l'Europa alla fine dell'800, lo sviluppo dell'industria si rivolse in particolar modo alla produzione bellica. Già agli inizi del '900 c'era stata una corsa agli armamenti nelle potenze europee più potenti. Furono inventati gli aerei da guerra, i carri armati, i sottomarini e fu introdotto l'uso delle armi chimiche. La guerra si concluse solamente nel 1918 con la vittoria delle Potenze Alleate. Il 19 luglio del 1919 sia le potenze vincitrici che quelle sconfitte si riunirono a Versailles per firmare gli accordi di pace. La principale domanda che si posero i rappresentanti delle diverse nazioni fu: è possibile trovare un sistema affinché l'Europa e il mondo non cadino nuovamente in una spirale di conflitti internazionali? La pace di Versailles fu il prodotto di cinque trattati di pace che si susseguirono, alla ricerca di un'intesa comune tra le potenze. I trattati di Versailles furono il frutto di un compromesso tra le nazioni vincitrici, basato su determinati piani di suddivisione imperialistica del mondo, di repressione di movimenti di liberazione nazionale presenti in molte colonie e l'asservimento di milioni di lavoratori per aumentare i profitti dei monopoli finanziari. Nonostante la fine della guerra, il conflitto tra il nazionalismo tedesco e quello francese persisteva, con quest'ultimo che voleva indebolire il primo il più possibile. I contrasti furono superati grazie all'intervento degli U.S.A. che vedevano nella Germania una potenza in grado di fare da contrappeso alla Francia e di contrastare l'emergente Russia Sovietica. Fu così che a Versailles, in un clima di palpabile tensione e antichi rancori, il presidente americano Wilson fornì la risposta alla domanda con il suo celebre discorso in quattordici punti, dando vita alla Società delle Nazioni, la prima organizzazione internazionale in Europa. Il suo scopo principale era quello di prevenire conflitti attraverso l'uso della diplomazia e il controllo degli armamenti. La Società delle Nazioni fu però un vero e proprio fallimento, in quanto non riuscì, venti

anni dopo ad impedire lo scoppio di una seconda guerra mondiale, molto più cruenta della prima. Il periodo che occupò lo spazio tra la prima e la seconda guerra mondiale fu caratterizzato dal rafforzamento del nazionalismo tedesco. Dopo la prima guerra mondiale la Germania era in crisi economica, non riusciva a risolvere i problemi interni, sommersa dai debiti di guerra. Nell'orgoglioso nazionalismo tedesco prese sempre più piede la voglia di rivincita contro la Francia e l'idea di tornare a dominare l'Europa. Nel 1932 Hitler salì al potere e nella sua azione propagandistica esaltava l'orgoglio della rinata Germania. La Germania di Hitler fu l'exasperazione del concetto di nazionalismo, attraversato dal veleno dell'idea di superiorità rispetto alle altre nazioni del mondo. Si verificò una esagerata esaltazione della propria storia passata, della cultura, campo in cui i tedeschi sentivano di primeggiare. In Germania era nato il Romanticismo, l'idealismo, e si era sviluppata nei secoli una solida e grande filosofia. Dall'unione di sentimenti di rivalsa contro le potenze europee, in particolare la Francia, che avevano ridotto in questo stato di crisi la Germania, e l'exasperato nazionalismo, portarono la Germania ad un distacco dalle altre nazioni. Si sviluppò il mito della razza ariana, ossia l'idea che la popolazione tedesca fosse superiore in tutto rispetto alle altre. L'ideale di purezza fu fatto risalire a Lutero che grazie alla sua riforma aveva preservato dalla corruzione dei paesi cattolici la Germania. Questa cultura che Hitler coltivò portò poi allo scoppio della seconda guerra mondiale. La società delle Nazioni si rivelò un fallimento, dal momento che non riuscì a impedire l'affermarsi di Hitler al potere e le mire espansionistiche tedesche che portarono alla seconda guerra mondiale. Questa guerra ebbe esiti e risvolti devastanti a livello europeo e mondiale. Dal 1939 al 1945 nel mondo imperversò lo spettro della distruzione e della morte. I due grandi conflitti furono il risultato di un'eccessiva esaltazione e esasperazione dei singoli nazionalismi. In seguito alle due guerre mondiali i governanti illuminati del mondo compresero che il sistema nazionalistico stava ormai diventando anacronistico e obsoleto. Ci si chiedeva come fosse stato possibile che la culla della civiltà fosse diventata principale teatro di tali conflitti che superarono per gravità tutte le guerre precedenti. Negli anni che seguirono il 1945, mentre l'Europa cercava di risalire la china e

ricominciare a crescere dal punto di vista economico e demografico nel 1950 si trovò un'intesa rafforzata tra i vari stati europei, presentata dal ministro francese Schuman, e nacque il Consiglio d'Europa. Tutto questo accadde in un'ulteriore fase di incertezza dettata dalla divisione in due parti dell'Europa, quella capitalistica e quella comunista. Sulla base del piano Schuman nel 1951, sei paesi, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Italia, Francia, Germania fondarono la CECA, per gestire in comune le proprie industrie carbo-siderurgiche. Nonostante il fallimento della Società delle Nazioni, questa volta gli accordi funzionarono, favorendo lo sviluppo e la ripresa delle nazioni che avevano aderito al piano ambizioso e coraggioso di Schuman.

Visti gli ottimi risultati conseguiti da questo patto, nel 1957 i sei paesi fondatori si riunirono nella capitale italiana, dove firmarono i Trattati di Roma, estendendo il patto ad altri settori, in particolare quello economico. Nacque così la CEE, Comunità Economica Europea. Questo momento fu l'inizio dell'ascesa di una serie di patti e trattati successivi che diedero poi fondamento all'Unione Europea come la conosciamo oggi. L'Unione Europea fu la risposta concreta che immaginavano i politici visionari del dopoguerra a tutte le drammatiche conseguenze a cui portarono gli sfrenati nazionalismi. Fu la cura per le democrazie europee malate, vittime dei totalitarismi che le avevano corrotte. Con la nascita di accordi internazionali tra paesi europei si cercava un modo per esautorare il nazionalismo che ancora persisteva. L'UE non fu creata con lo scopo di abbattere le identità nazionali ma per evitare che uno stato ripetesse l'errore della Germania nazista, creando delle barriere sociali e ritenendosi superiore agli altri stati.

L'EUROPA A VENT'ANNI DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

Un popolo senza storia è come un albero senza radici, è destinato a morire.

Il continente europeo non potrà morire perché le sue radici sono profonde e antiche, si estendono e, pur incontrando terreni ostili, duri e avversi, continuano a nutrire l'albero originario dato dai valori etici che pongono l'uomo, la sua libertà, l'uguaglianza, la pace fraterna e il diritto inalienabile di ricercare la felicità reciproca al centro di ogni pensiero e organizzazione statale.

Il nostro continente è vivo e determinante per l'equilibrio geo politico del pianeta. Non solo perché costituisce un mercato importante e una fonte di ricchezza inesauribile ma perché può essere considerato la culla della civiltà.

Tuttavia non possiamo dimenticare che è stato teatro delle guerre più atroci che l'umanità abbia mai conosciuto. Non solo per il numero di morti provocato ma anche per l'assurdità delle idee o ideologie poste alla base dei rinnovati nazionalismi. Anche da un punto di vista strategico militare per la prima volta nella storia si sono adottate tattiche e strategie nuove ma disumane. Come dimenticare le guerre di trincea, di posizione, gli sbarchi in Normandia, in Sicilia, nel Lazio, i devastanti bombardamenti nucleari e quelli più distruttivi ad opera delle bombe convenzionali (DRESDA).

Battaglie dal sapore epico, evocative di imprese eroiche, di tempi molto lontani eppure attualizzati da quella tragica realtà, dall'esigenza di annientare un nemico dell'umanità, dalla convinzione riposta nel cuore di ogni soldato alleato di ristabilire l'idea di libertà nell'animo di ogni uomo.

Tuttavia la riflessione rimane sull'impianto ideologico che ha permesso questo scempio, che, pur differente nelle due guerre ci offre parecchi spunti di riflessione.

L'idea che la stabilità politica, la prosperità dei popoli, possa passare attraverso il dominio di una o più nazioni, mutuata dall'idea di stato imperiale romano, supportata da presunte quanto inesistenti ragioni razziali, ha determinato lo sfacelo e l'abominio delle guerre mondiali e dello sterminio di massa, evento quest'ultimo sconosciuto alla logica e alla ragione umana.

E' stato un periodo lungo, buio nel quale l'Europa ha perso la sua vera identità culturale poiché ha sottoposto l'uomo, la sua vera essenza spirituale e intellettuale, all'idea di Stato.

Un'entità che è stata ritenuta la somma unica, esclusiva delle singole anime, dei singoli uomini. L'idea di Stato non solo come entità politica originaria e necessaria ma come anima unica, religione assoluta e totalizzante. Per millenni la nostra cultura politica è stata determinata dalla ricerca della libertà e dell'uguaglianza sostanziale degli uomini.

Le rivoluzioni politiche, economiche e culturali (illuminismo) di cui l'Europa può vantarsi sono state spazzate via in un solo vent'ennio dall'illusoria idea che lo Stato potesse rappresentare l'essenza della libertà e dell'uguaglianza.

La ricorrenza del 2014 può e deve fare riflettere non solo sui fatti e sulle ideologie devastanti che hanno caratterizzato la prima metà del secolo trascorso ma deve illuminare le nostre menti sulle fatiche umane innanzitutto ma anche politiche e culturali che hanno permesso alla nostra Europa di uscire dal tunnel delle guerre.

Senza dimenticare l'aiuto offerto in nome della libertà dei popoli alleati d'oltreoceano, senza dimenticare che le basi della convivenza tra gli Stati è stata determinata dall'idea unica è condivisa di non dividere l'Europa tra vincitori e vinti.

La prima riflessione è quindi basata sull'idea fondamentale che gli errori che hanno caratterizzato il periodo tra le due guerre non sono stati replicati.

Un'altra riflessione importante è che tutte le nazioni si sono unite sulle macerie ancora fumanti per proclamare e ratificare la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo.

Una riflessione, forse non troppo esaltante, è che davanti ad un nuovo, temibile nemico, ideologico quanto concreto l'Europa Occidentale si unisce nel Patto NATO. Quindi per la prima volta nella storia europea nazioni e nazionalismi contrapposti devono cedere una quota della loro sovranità in nome di una difesa comune davanti ad un nazionalismo temibile quale il comunismo staliniano.

Si cominciano a delineare entità sovra statuali inconcepibili fino al 1948 che hanno limitato di fatto la sovranità delle singole nazioni. Queste novità vengono recepite dai singoli ordinamenti statali¹ come 'scudo' strategico militare che di fatto costituisce il ripristino della 'normalità democratica' del continente.

Ricordare gli eventi bellici significa meditare sulla capacità che hanno avuto i politici del tempo di analizzare la situazione geo politica europea e di affrontare i vecchi problemi legati ai nazionalismi con visioni innovative ma soprattutto profetiche. I trattati di Roma, gli accordi in campo energetico ed Atomico non sono solo strumenti e basi costituzionali ma rappresentano la volontà di superare qualcosa di particolare per raggiungere mete organizzative politiche più ampie e positive in quanto portatrici di prosperità e sicurezza economica e militare.

La profezia della quale sono stati sognatori e artefici i politici del tempo sta realizzandosi, con lentezza e difficoltà. Ma la strada, la direzione è segnata. Ogni problema che possa presentarsi nel cuore dell'Europa porterà certamente al rafforzamento delle Istituzioni Europee, all'affermazione che la libertà dei popoli deve essere garantita nel quadro di entità Statuali e sovra statuali preposte al compito, al progetto originario dell'Europa unita.

Possiamo prendere atto, con un grande slancio di fiducia, che il sogno dell'Europa Unita oscillerà tra localismi e 'globalismi', ma che alla fine nel nostro cuore, nella nostra cultura prevarrà un sentimento comune dal quale partire.

Il sentire l'amore della propria patria, della propria nazione, della comunità locale come compatibile anzi necessario all'amore per uno Stato più grande e necessario per la stabilità e la pace fra i popoli.

La meditazione più bella è pensare che i giovani australiani, canadesi, americani, oltre a quelli europei, che sono venuti a morire sulle nostre terre, lo hanno fatto immaginando un'Europa LIBERA e giusta, cioè a misura d'uomo. Un'Europa dove l'uomo e non lo Stato è al centro della sintesi e dell'azione politica. La sintesi spetta a noi che portiamo nei nostri cuori la stessa passione

¹ Art. 11 Cost. It.consente in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità...

che ha animato quella generazione che ha combattuto e ha dato la vita per questo. La sfida che ci attende è questa: saper coniugare le tradizioni, i gusti, la cultura locale, l'amore per la propria terra con una terra diversa, più grande con caratteristiche culturali diverse. Una terra che oggi è per noi diversa nelle forme culturali ed economiche ma che può essere nostra nell'idea comune di pace e prosperità.

NAZIONALISMO E REALTA' ATTUALE

Il nazionalismo è stato un fenomeno che, nella linea del tempo passato, possiamo ritenere necessario in alcuni casi, deleterio ed esiziale per l'idea 'classica' di Stato per altre situazioni. Per meglio definire la tesi possiamo dire che, forse, senza una forte carica nazionalistica la stessa Unità d'Italia non sarebbe stata possibile. Tuttavia gli aspetti deleteri del fenomeno sono evidenti e innegabili ma una riflessione importante ci spinge a considerare la negatività come un male quasi necessario per l'edificazione di una 'polis' nuova, antitetica a tutti gli 'ismi'. Nuova ma classica allo stesso tempo perché le basi della nostra civiltà trovano fondamento nella prevalenza della libertà dell'uomo su ogni entità politica. **La 'polis' è il luogo non solo fisico ma soprattutto spirituale nel quale i valori etici statuali sono posti a baluardo della libertà dell'uomo.**

E' un pò come il gioco della luce che splende di più se contrastata dalle tenebre.

I nazionalismi² oramai ridotti a minoranze più o meno scalpitanti, portatrici di interessi locali e particolari, sostanzialmente miope da un punto di vista politico, devono comunque allertare le nostre coscienze, devono indurre a tenere alta la guardia e possono spingerci a costruire traguardi culturali, economici e politici sempre più alti.

² Persistono tutt'ora dei movimenti nazionalistici, come ad esempio in Spagna, dove le popolazioni Basche e Catalane rivendicano la propria identità, o in Germania dove è possibile trovare movimenti neonazisti. In Francia c'è il movimento di estrema destra di LePen che rivendica la propria identità nazionale, non accettando l'unione europea. Ma restano casi isolati del nazionalismo che provocò le due guerre mondiali, pensieri anacronistici senza futuro, dal momento che nessun paese europeo riuscirebbe, da solo, a fronteggiare la concorrenza delle enormi economie mondiali quali U.S.A. e la nascente Cina.

Accogliamo con entusiasmo ogni evento celebrativo, commemorativo ed evocativo della nostra storia e dei nostri nazionalismi. Abbiamo dimostrato al mondo intero, dopo la seconda guerra mondiale, che non volevamo ripetere gli errori del passato. Siamo sempre pronti a dimostrare pacificamente e fattivamente che i residui nazionalismi non sono compatibili con il mondo che i padri fondatori dell'Europa Unita hanno sognato.

QUALE IDEALE, QUALE ENTITA' STATUALE?

L'Unione Europea rispetto ai nazionalismi e alle guerre mondiali rappresenta l'unica risposta possibile ai nazionalismi presenti nel nostro continente.

Il quadro comune, che esce dai trattati e dagli accordi post bellici riguardante l'energia, la difesa del territorio, l'economia, il mercato interno e la circolazione delle persone e dei capitali, induce a considerare che i punti più 'caldi', le cause più cogenti che hanno determinato i disastri bellici vengono posti come 'questioni comuni'.

Diventano così presupposti per costruire (e non per prevaricare e distruggere) un mondo migliore, una comunità che pur mantenendo la sua identità nazionale farà parte di una entità politica che avrà il compito di armonizzare le diversità culturali ed economiche.

Da un punto di vista umano è un orizzonte eccezionale se si tengono in seria considerazione proprio i nazionalismi continentali che per la loro particolarità hanno prodotto situazioni avverse e contrarie alla stessa umanità che pretendevano di difendere.

La risposta semplice ma efficace che i padri dell'Unione europea e che noi giovani generazioni dovremo continuare a sviluppare è sintetizzata nel motto

Uniti nella diversità

Posto alla base della Comunità Europea rappresenta la complessità ma anche l'estetica istituzionale, politica e sociale di questo continente.

E' l'emblema della visione profetica alla quale dovremo ambire per garantire sicurezza e prosperità alle generazioni future.

Rappresenta un valore universale e assolutamente fondamentale per comprendere non solo le peculiarità del continente europeo ma anche l'evoluzione delle relazioni statuali mondiali, ovvero le politiche economiche interstatali determinanti o comunque condizionanti la natura stessa delle singole nazioni.

Allo stesso tempo rappresenta uno strumento unico di analisi ma nello stesso tempo di misura dell'evoluzione (o della devoluzione) sociopolitica continentale. Costituisce un'idea che trova già legittimazione negli errori del passato e che dovrà guidarci nel futuro.

Se i nazionalismi europei hanno determinato gravi e crudeli situazioni altri 'ismi' si affacciano sulla scena politica mondiale contaminando il nostro continente.

Il fenomeno della globalizzazione apparentemente si presenta come fenomeno di omogeneizzazione economica, come unificazione dei mercati commerciali e finanziari, ma in realtà può essere assimilato al 'nazionalismo economico' delle nuove superpotenze che, dalla caduta del muro di Berlino, dominano la scena mondiale.

Abituati a riconoscere i nazionalismi per la loro volontà distruttiva e sottomissoria facciamo fatica a comprendere la realtà che ci si presenta ai nostri occhi perché mascherata o abbellita dall'ideologia dominante nelle masse cioè il consumismo sfrenato, la corsa al possesso di beni che si ritengono utili e di primaria importanza. Strumenti e beni che sono serventi l'omogeneizzazione alla quale tendono i novelli nazionalismi sovra statuali economici.

Forse per la prima volta nella linea del tempo l'Europa come continente è vittima o comunque per il momento bersaglio impreparato che non riesce ancora a cogliere bene il senso della realtà o della crisi attuale.

Sicché un'indicazione culturale, per dare un senso a questo tempo di cambiamento, può venire proprio dal nostro motto 'Uniti nella diversità', una risposta concreta e reale, antitetica e unica, efficace e irresistibile.

Infatti la ricchezza che nasce da un'idea che ha le sue origine nella contrapposizione ai nazionalismi interni sta nella condivisione di potenza europea come energia culturale e insieme di valori etici che

potranno e dovranno condizionare le politiche economiche e le relazioni internazionali nei prossimi decenni.

RG